

FONTI, TESTI E DOCUMENTI

Come ho conquistato - pardon! liberato Roma

Luigi Castigliano

1 • Luigi Castigliano nasce a Torino (1922), si trasferisce a Milano (1935), segue gli studi "classici" (maturità 1940, un anno in anticipo, lettere classiche all'Università Cattolica, dove 1. Si paga meno, 2. Non si richiede iscrizione alla gioventù fascista). Luigi professa ideologia religiosa (cattolica) e politiche (liberaldemocratiche e antifasciste) assorbita dalla famiglia, da amici, compagni di scuola e di università, professori.

Chiamato alle armi nel febbraio 1943 come allievo ufficiale, Luigi è assegnato al XVII Battaglione d'istruzione, 1° Reggimento Granatieri di Sardegna: Roma, Forlì, Gioia del Colle (Bari). Brillante carriera: caporale, poi caporal maggiore (sfuggendo al controllo della statura, che è insufficiente; Luigi si è anche sottratto con un sotterfugio al giuramento di fedeltà al re e al duce, ma ammette che è un gesto punibile: ci vorrebbe altro contro il fascismo).

Il 25 luglio Luigi festeggia la caduta di Mussolini con commilitoni di ideologie compatibili, e il 9 settembre l'armistizio di Cassibile; il 12 settembre, dopo qualche incidente senza conseguenze, il battaglione viene disarmato da paracadutisti tedeschi e Luigi si dà alla macchia in attesa degli alleati (la 1^a Divisione britannica aerotrasportata è già sbarcata a Taranto).

Partecipa a uno scontro il 16 sett., e il 17 inizia a collaborare, anzi a "cobelligerare", prima a titolo personale, poi come interprete presso il 208° Battaglione Costiero: a Gioia del Colle prima, a Barletta poi.

Il 13 ottobre l'Italia dichiara guerra alla Germania, e Luigi decide di sconfiggere il nazifascismo, ci riesce in meno di due anni (come dicono i suoi amici scozzesi: "Sono il primo ad ammettere che non avrei potuto vincere la guerra tutto da solo - però...!"). Per la verità Luigi riceve un valido aiuto dai combattenti di molte nazionalità impegnati nel fronte italiano, in ordine alfabetico: Algerini, Americani (compresi Negri, Nippo - Americani o Nisei e Pellerossa), Arabi, Australiani, Brasiliani, Britannici (Gallesi, Inglesi, Irlandesi, Scozzesi), Canadesi, Ceylonesi, Ciprioti, Egiziani, Francesi (compresi i coloniali), Greci, Indiani, Ita-

liani (i “Gruppi di combattimento” del CIL = Corpo Italiano di Liberazione ecc.), Jugoslavi, Kenioti, Maltesi, Marocchini, Mauriziani (e altri coloniali britannici), Nepalesi (Gurkha), Neozelandesi, Palestinesi (Ebrei), Polacchi, Rhodesiani, Somali, Sudafricani, Terranovesi (Terranova non era ancora parte del Canada), Tunisini.

Ritorna al XVII Batt. di stanza a Torre S. Susanna (Brindisi) per diventare sergente; soffre fame terribile, alleviata soltanto dalla generosità della famiglia Parlange (il futuro glottologo, O. Parlange, era compagno d'Università di Luigi) di Novoli (Lecce).

Molti compagni lombardi sono partiti volontari per combattere a Monte Lungo (Cassino); Luigi chiede di unirsi a loro, ma viene persuaso a chiedere invece l'assegnazione presso reparti alleati.

2. Il 6 gennaio 1944, a Brindisi, presso lo Stato Maggiore del Regio Esercito, Luigi supera esami di inglese, francese, tedesco e altre cose, e viene nominato (Acting) Italian Intelligence Liaison Officer, cioè (A) I.I.L.O. presso l'8ª Armata britannica; col grado di sergente allievo ufficiale (cadet) avrà mansioni di ufficiale di collegamento, Servizio informazioni Militari (SIM – in inglese, Intelligence Service).

NB: Luigi è trilingue grazie alla lungimiranza paterna, che gli ha fatto imparare ben al di là dei consueti livelli scolastici; per tutto il 1943 Luigi ha già svolto incarichi di interprete con reparti tedeschi addetti a servizi logistici, e fatto qualche amicizia; l'ultimo “camerata” tedesco lo ha salutato la sera del 9 sett. a Gioia del Colle, dicendogli: “Per voi la guerra è finita, e siete tutti contenti, ma non sono finiti i guai, sono appena cominciati....”.

Quanto saggio e intelligente l'esercito italiano, mussoliniano e post-mussoliniano, che usa Luigi per le cose che sa fare meglio, e non soltanto come manico di un'arma! Ben diverso l'esercito americano, che prende il brillante ufficiale Taylor (poi noto generale, capo di S.M. ecc.), lo nomina addetto militare a Tokyo, ne fa il maggiore esperto di cose militari giapponesi, e allo scoppio della guerra lo manda a combattere prima in Africa e poi in Europa...

Sulla vita militare di Luigi fino a questo momento ci sarebbero molte cose da raccontare, piacevoli e non – ma urge arrivare ad Anzio (e poi a Roma), e quindi tiriamo avanti, come disse Tito Speri.

3. Luigi è dunque inviato al Comando di Corpo d'Armata a Bari, e destinato al Comando della 1ª Divisione di Fanteria Britannica (quella contrassegnata da un triangolo bianco con orlo rosso, motto “Primus inter pares”) a Nocera Inferiore; intralci burocratici fanno perdere tempo, e Luigi arriva a Nocera quando lo sbarco ad Anzio – Nettuno (Operazione “Shingle”) è appena avvenuta; per l'inefficienza dei comandi italiani (e forse anche inglesi?) è sprovvisto di piastrina di riconoscimento, di collegamenti amministrativi (niente paga...) e di recapito postale (niente posta... Per fortuna? Luigi non può comunque scrivere a casa a Milano).

A Nocera Luigi incontra il Ten. Silvano, altro I.I.L.O.; altri due tenenti, Bianchi e Tavan, sono già sbarcati con il primo scaglione del comando divisionale.

Luigi e Silvano vengono forniti di sommario equipaggiamento inglese: elmetto (tin-hat), zainetto (back-pack), maschera e mantello antigas (gas mask e gas cape), tendina individuale e telo-terra (ground-shoot), cintura di salvataggio (life-belt), gavetta (mess-tin), borraccia (canteen) e altro – ma niente armi; spediti a Napoli, si imbarcarono la sera su LST 349 (Landing Ship Tanks: nave per sbarcare carri armati e simili mezzi, fornita di appositi portelloni e rampe abbattibili a prua) della marina americana; così Luigi è in ritardo di tre giorni sullo sbarco (cosa che non gli dispiace più di tanto...). 25.1.44

4. Si naviga di notte, in convoglio, la nave trasporta veicoli carichi di benzina e munizioni, e sono segnalati sommergibili; siamo tutti un po' nervosi...(qualche giorno dopo infatti un "sommersibile tascabile" tedesco si arena sulla spiaggia presso 2.7.1.? Anzio). Durante la notte un grande baccano, allarme generale, ma è soltanto un soldato che è rotolato giù per una scaletta, con elmetto e fucile e baionetta e attrezzo da scavo ecc..

Luigi decide di salire sul ponte, dove passa il resto della notte chiacchierando con un Ufficiale della Marina americana, Monte Harkins, del Rentuky; saputo che Luigi è senza soldi e senza prospettive di paga, Monte gli dà i dollari che ha in tasca, nasce una cordiale amicizia, che continuerà poi per molti anni.

5. Al mattino si arriva ad Anzio, il porto e i dintorni sono pieni di navi, due stanno bruciando. Luigi sbarca nel porto, a piedi asciutti, ed ha anche la fortuna di non subire attacchi aerei sulla banchina, dove resta con il bagaglio, mentre Silvano e un ufficiale inglese che accompagnano i due italiani vanno a cercare una jeep. Arriva un gruppo di prigionieri tedeschi che devono imbarcarsi per Napoli, un grosso MP americano della scorta vede Luigi, non fa caso alla parte inglese del suo abbigliamento, confonde il grigio-verde italiano con il grigio-ferro tedesco, e prende Luigi prigioniero. Luigi in fondo è contentissimo, l'operazione sbarco potrebbe concludersi in giornata...

Ma durante le spiegazioni ritornano gli altri due, il caso è chiarito, Luigi liberato, e si parte per il comando della 1^a Divisione, in un bosco presso Lavinio.

Luigi monta la sua tendina nel settore del bosco riservato al personale Intelligence, ma in effetti accanto alla tenda dell'Ufficiale tesoriere della Divisione (Field Cashier), il quale non gli dà confidenza (e tanto meno lui...); cordialissimi invece i suoi due sottoposti: il sergente Bill Adams (poi sostituito da Ernie Brooks) e l'anziano autista Jimming Wright.

Bianchi, Silvano e Tavan raggiungono i comandi delle tre brigate, ossia reggimenti, ma nell'esercito inglese i reggimenti di fanteria si chiamano "Brigades" (costituite da battaglioni di corpi diversi), e i "Regiments" sono invece i corpi (come da noi alpini, granatieri, bersaglieri); i "Regiments" sono in effetti reggimenti dell'artiglieria, genio ecc..

La 1^a Divisione (Gen. Penney) comprende la 24^a Brigata Guardie (5° Battaglione Granatieri, 1° Batt. Guardie Scozzesi, 1^a Batt. Guardie Irlandesi), la 2^a Br. di Fanteria (5^a Batt. Gordon Highlander, 1^a Batt. Loyals, 2^a Batt. Northe Staffordshira), la 3^a Br. di Fant. (1^a Batt. Duke of Wellington, 1^a Batt. KLSI = King's Sleropohire Light Infantry, 2° Batt. Sharwood Foresters), inoltre un reggimento esploratori (Reconnaissance, o Recce), 2^a Batt. Mitraglieri, 1° Regg. Carri armati, 6° reggimento di artiglieria (uno dei quali di Scottish Horse), uno controcarri, uno antiaereo, 3 compagnie del genio, varie unità servizi, in più gruppi di fanteria da sbarco (battaglioni di Royal Marines, Durhan Light Infantry, Queen's Our Royal West Kent Regiment, Commandos).

A farci compagnia ci sono (o verranno in seguito) le divisioni britanniche 1° Corazzata, 36° e 56° Fanteria e le divisioni americane 1° Corazzata, 3°, 34° e 45° Fanteria, unità di Paracadutisti e Rangers, gruppi speciali di varia natura, insieme formiamo il 4° e 6° Corpo d'Armata della 5^a Armata americana (Gen. Mark Clark).

Di fronte c'è la 14^a Armata (Von Mackensen), con il 1° C. d'A. Paracadutisti, il 16° e 75° (o 76°?) C. d'A., e le divisioni: 1^a e 4^a Paracadutisti (Fallischirmjager), 3^a e 16^a Pansergranadiere, 26^a Corazzata (Panzer), 65^a, 71^a, 114^a, 362^a, 715^a Fanteria, Corazzata "Goering", gruppi speciali (Kampfgruppen) e altri reparti, tra cui formazioni italiani (antiaeree e anticarro). Le unità tedesche sono evidentemente più numerose delle alleate, ma assai meno consistenti quanto a effettivi.

Luigi oggi è vago in materia, questi dati li ha tratti poi da qualche libro; allora la sua mansione lo portavano a saperne di più sui pochi italiani (e sui tedeschi) che non sugli angloamericani; allora poi teneva diari di guerra era vietato e attivamente scoraggiato, per motivi evidenti.

6. Luigi dunque resta in servizio presso il Comando di Divisione; ancora una volta è fortunato: infatti "davanti ai muli, dietro ai cannoni propri, lontano dai nemici", come dicono le note massime di vita militare; aggiungono anche "non offrirsi mai volontario..."; quella vita militare che ad Anzio, come in qualche altro luogo, consiste di "corri, corri, corri - e aspetta...".

Non lontano abbastanza però; qualche tempo dopo Luigi è colpito nell'elmetto, senza danni, da un proiettile di MG 43 (la mitragliatrice tedesca) tutto deformato; era evidentemente rimbalzato contro un sasso, un muro o un tronco - ma la MG 43 più vicina era ad almeno sei chilometri!

Per qualche giorno tutto è relativamente calmo; i tedeschi si stanno organizzando (come si saprà poi); gli alleati sbarcarono ingenti quantità di materiale bellico. Churchill avrà a dire, apprendendo quante migliaia di veicoli sono ad Anzio, "Evidentemente abbiamo una grande superiorità di chanffeurs", usando proprio, a maggior diletto, il termine francese. Si ricorda anche un altro detto di Churchill a proposito dell'Operazione Shingle: "Credevo di aver lanciato sulla spiaggia una belva infuriata, e mi ritrovo invece con una belva arenata".

In effetti l'intera operazione di Anzio ebbe luogo per insistenza del Premier, e nonostante le obiezioni degli americani, che avrebbero giustamente voluto anticipare invece lo sbarco in Francia (per accontentare Stalin, che aveva sulle spalle il maggior peso della guerra); il sostanziale fallimento di Anzio fu per Churchill uno smacco personale, penosamente simile a quello dei Dardanelli durante la 1ª Guerra Mondiale.

7. Nei pochi giorni di relativa calma si organizza una mensa in una casa gialla e rossa nel bosco, ma dopo poche ore i tedeschi lo sanno, e un cannone si esercita al tiro al bersaglio alle ore dei pasti.

Subito si stabilisce un curioso rituale: alla prima cannonata tutti si mettono l'elmetto in capo; alla seconda tutti fissano Luigi: è il più giovane e più basso in grado, un nero "cadet", tocca quindi a lui per primo dimostrarsi fifone e buttarsi sotto il tavolo; ma Luigi, seccato, non si muove; alla terza cannonata però si stende dignitosamente per terra sotto il tavolo, dove trova tutti gli inglesi (scozzesi, gallesi, irlandesi), che si sono mossi dopo di lui ma sono, per lunga pratica, molto più svelti...

Come si verrà poi a sapere, il Ten. Tavan (di Udine) non ha accettato questa convenzione, e avendo voluto entrare per ultimo in un rifugio, durante un bombardamento, viene colpito e ucciso....

Dopo qualche giorno la casa è distrutta, e Luigi va al rancio con i sottufficiali e la truppa all'aperto, sotto gli alberi. Il cuoco, impietosito dalla magrezza di Luigi, che a Torre S. Susanna mangiava poco più di erbe bollite, gli dà doppia razione, e lo invita anche a servirsi degli avanzi (non ci sono nei dintorni civili affamati e bambini); in pochi giorni Luigi passa da 45 a 90 chili (o almeno così gli pare). Sul diario che Luigi tiene in quei giorni, a dispetto dei divieti, elenca voluttuosamente tutto quello che mangia, dal porridge e uova (in polvere) e salsicce e bacon e margarina e marmellata e toast e tè del mattino fino al "broth" scozzese di carne e verdure e al latte e rum prima di andare a dormire, passando per gli alevenses, il lunch (o dinner), il tea e il dinner (o supper).

Da questo punto di vista Luigi è in paradiso.

8. Ma intanto si resta inattivi, e i tedeschi non si muovono, aspettano le nostre mosse ("Messieurs les Anglais, tirez les premiers"). Finalmente il comandante della testa di ponte, il generale americano Lucas (che per la verità era stato invitato alla prudenza dallo stesso Clark, memore dei rischi corsi a Salerno) viene sostituito dal Gen. Truscott, ma ormai è tardi per arrivare a Roma senza quasi incontrare resistenza.

Circola voce che si sia arrivata una jeep americana (l'episodio è stato incluso nel brutto film *Anzio*), tra gli inglesi si dice che un'autoblinda in ricognizione notturna sia arrivata in vista dei palazzi dell'E 42 (oggi EUR).

A quei primi giorni risale anche l'episodio (o la leggenda?) di "Angelita di Anzio", la bambina fuggita sotto il bombardamento precedente lo sbarco, rimasta

isolata, trovata e soccorsa da un reparto britannico, e pochi giorni dopo uccisa da un bombardamento tedesco. Su Angelita (un nome per la verità poco italiano) si sono scritti libri e composte canzoni, e nel 1979 (35° anniversario dello sbarco) venne inaugurato ad Anzio un grande monumento alla sua memoria (e a quella dei bambini vittime della guerra); ma proprio durante la cerimonia, cui Luigi è presente, una signora dietro di lui racconta che la bambina in questione è lei, Angelina e non Angelita, e che non è morta, nonostante le ferite, ed "Eccomi qua, ma nessun mi vuol credere!"

9. Intanto Luigi è occupato dai suoi vari compiti (ricognizione, pattuglia ecc.), che gli danno modo di incontrare i vari reparti della divisione e fare particolare amicizia con gli scozzesi (comune discendenza montanara?); in poco tempo tutti lo conoscono come "Luigi"; incontra ufficiali, sottufficiali e soldati di ogni tipo: uno solo brusco e quasi ostile, poiché freddi e scostanti, moltissimi allegri e cordiali, spesso accomunati da un certo humor nordico, qualcuno paterno, uno anche troppo affettuoso (da troppo tempo senza una donna?); chi ama discutere di filosofia classica e grammatica sanserita; chi regala a Luigi uno spazzolino da denti e gliene spiega l'uso, e ci resta male quando Luigi gli fa vedere l'uso....

Non pochi amano prendersi gioco di Luigi a fargli degli scherzi, solitamente innocenti e seguiti da immediata offerta di generosa amicizia; gli inglesi non nuotano nell'abbondanza come gli americani, ma sono assai più ricchi di Luigi in fatto di sigarette, cioccolato, birra e altri generi di conforto; loro possono spendere allo spaccio, mentre Luigi ben presto finisce i dollari di Monte.

Luigi ricambia gli scherzi, uno di successo è il seguente: gli inglesi hanno notato con meraviglia che sul fondo della tazza dei WC italiani è spesso (lo era a quel tempo) impresso lo stemma reale inglese; presumibilmente la cosa è in memoria dell'inventore dei gabinetti "all'inglese", Th. Crapp, o addirittura di Sir John Harington, traduttore dell'*Orlando Furioso* e figlioccio di Elisabetta, il quale pure inventò un tipo di gabinetto con scroscio d'acqua, lo descrisse nel volumetto *Metamorphosis of Ajax* (dove "Aiace" in effetti vale "a jakes", ossia "un cesso"), e ne donò un esemplare alla madrina.

Luigi spiega che questo è un ordine di Mussolini, il quale vuole che gli italiani imparino a odiare gli inglesi anche pisciando e cacando sul loro stemma... Gli inglesi sono scandalizzati ma non infuriati; la cosa è troppo ridicola per arrabbiarsi davvero.

10. Finalmente ci si muove; i Rangers avanzano verso Cisterna, gli inglesi verso Aprilia; ma i tedeschi sono pronti. I Rangers sono in gran parte uccisi o fatti prigionieri; noi respinti e costretti a precipitosa fuga, Luigi con i *Wast Rents*, cui faceva guida. Nei giorni seguenti i nomi di Aprilia (per gli inglesi "The Factory" o "The Fortress"), Campo di Carne, Carroceto, Padiglione e altri diventano sinistramente famosi, come pure le Torri (S. Lorenzo, Astina, Foce Verde) e i Borghi (Bainsizza, Montello, Sabatino). Ancora noti in Gran

Bretagna e America il cavalcavia detto "Flyover Bridge" e il rettilineo chiamato "The Boroling Alley".

Cannoni e aerei ci bersagliano pesantemente; ben presto la tendina di Luigi è piena di buchi: le schegge dell'antiaerea piovono come grandine, e per un po' Luigi le raccoglie come souvenirs, ma quando diventano centinaia lascia perdere. I cacciabombardieri attaccano dieci dodici volte al giorno, i bombardieri vengono ogni notte: mitraglianti, "canister bombs" (che si aprono spargendo grappoli di piccole bombe anti-uomo), "histling bombs" (che fischiano la notte, e sembra sempre che ti caschino sulla testa). E poi ci sono i cannoni (i maledetti 88), i mortai, i "Nebel werfer" (ironico eufemismo per i lanciarazzi che ci incutono un sacco terrore), le mine anticarro e antiuomo (come quelle che chiamiamo "le castratrici": saltano fuori dal terreno ed esplodono ad altezza di inguine), i "Golia" (piccoli veicoli a cingoli teleguidati, carichi di esplosivo), le bombe teleguidate (come quella che affondò la corazzata "Roma" dopo l'armistizio), e finalmente il "cannonissimo" (variamente chiamato "Anzio Annie", "A. Archie", "A. Express"), montato su affusto ferroviario; di giorno se ne sta nascosto, di notte vien fuori e affonda le navi nel porto.

11. "Tutti e tutto sottoterra" è la parola d'ordine; tutti danno una mano a scavare per infossare jeep e carri e camion, e guai a chi si fa vedere all'aperto senza l'elmetto. Luigi si scava una specie di tomba sotto la tenda, e di notte si protegge con elmetti (il suo, e due tedeschi - ricordo di caduti) e lamiere; poi si scava un rifugio individuale a forma di L, coperto di legno e terra (o piuttosto sabbia), e finalmente collabora con i vicini allo scavo di una meravigliosa tenda - rifugio a due piani, anzi tre: una grossa tenda, ben mimetizzata, in superficie; un pavimento di travi e pezzi di lamiera e porte e imposte prese da case distrutte e sacchetti di sabbia, con accesso al piano inferiore, che ha pavimento di tavole di legno; sotto c'è un doppio fondo, poiché lo scavo ci ha fatto raggiungere la falda acquifera. Il rifugio ha forma quadrata, ma scavando abbiamo lasciato al centro un grosso pilastro, o colonna, su cui poggia lo spesso strato protettivo. Ahimé, nessuno ha fatto caso che il pilastro è fatto solo di sabbia umida, la quale col tempo si asciuga e va in polvere, e tonnellate di materiale ci cascano addosso. Fortunatamente ne usciamo senza danni: le pareti laterali hanno retto. Ci rimettiamo al lavoro e rifacciamo il tutto con un sostegno centrale più robusto. Ironia del caso: parte dell'arredamento è costruito da casse piene di AM Lire, la moneta di occupazione, sulle quali dorme lo squattrinato Luigi...

12. Luigi però ha un grosso cruccio: è infestato dai pidocchi, come tutto il resto dell'esercito italiano (e tedesco); gli inglesi no; loro hanno degli efficientissimi impianti di spidocchiamento. Ma Luigi si vergogna di dichiarare il suo stato, e lotta quotidianamente contro le bestiole (del resto non antipatiche: le loro punture sono indolore, e non lasciano bruciore, come quelle delle pulci o delle zan-

zare; vanno al pascolo due volte al giorno, e per il resto vivono tranquille nelle cuciture degli abiti, dove purtroppo depositano le loro uova).

Luigi finalmente si toglie l'uniforme di panno grigioverde e indossa quella "coloniale" di tela, con sahariana, berretto a visiera e il resto (distribuita nella primavera del 1943 nella eventualità di uno sbarco in Africa, mai verificatosi).

Ma in febbraio fa freddo, e poi così vestito Luigi assomiglia ancor più a un tedesco, cosa assai inopportuna quando si va in certe missioni dentro e fuori delle nostre prime linee.

Alcune di queste missioni consistono nell'andare a rifornire certi pastori che vivono in capanne in "terra di nessuno" per un po' i viaggi si fanno di notte, poi nasce una tacita intesa con i tedeschi, che ci concedono l'accesso a quelle capanne anche di giorno, con i nostri sacchetti sulla schiena. Noi portiamo viveri (farina e sale); i pastori ci danno le pecore ammazzate da azione bellica, e qualche informazione più o meno utile. Le pecore, che gli inglesi non mangiano, Luigi le porta alle Suore del Cattolengo dell'ospedale di Nettuno, che gli sono care; una zia di suo padre ricopre un'alta dignità nell'ordine, e le suore trattano Luigi con affetto (e gli lavano la biancheria).

13. Un giorno, avendo detto agli amici che non lontano da una capanna è caduto un aereo tedesco, Luigi è pregato di vedere se è possibile prelevare quello che rimasto, così si allontana dal sentiero consueto, ed entra nella visuale di una vedetta inglese non al corrente della faccenda. Questa gli spara una fucilata, ma lo manca; soltanto un po' di paura.

Un altro giorno Luigi deve andare a prendere dei civili in posizione esposta e portarli più al sicuro; questa volta è un americano che lo vede e spara. Lo manca anche lui, ma Luigi perde la pazienza e reclama col 651° (il reparto Intelligence); finalmente gli inglesi, che ormai lo hanno accettato come uno dei loro, lo rivestono da inglese da cima a fondo, di vari indumentazioni Luigi riceve due esemplari: su uno mette le insegne italiane (stellette, alamari, gradi, nastri tricolori ecc.), sull'altro i gradi inglesi di sergente e il distintivo 65 (General Service), il più anonimo che c'è, questa tenuta serve per le missioni più pericolose, nelle quali Luigi ha documenti che lo identificano come maltese. Tedeschi e fascisti, infatti, non amano i "badogliani", e Luigi potrebbe fare una brutta fine se lo prendessero con stellette e alamari.

Coll'arrivo del caldo Luigi avrà anche l'uniforme di tela, con calzoni lunghi e corti; insomma, sembrerà proprio un "Tommy", o, vista la sua carnagione relativamente scura, un "Javan" (soldato dell'esercito indiano).

Quando circola con le insegne italiane Luigi genera, ad Anzio e ancora più dopo, quando avrà anche le stellette di sottotenente nelle spalline, divertenti equivoci; a una certa distanza inglesi, americani, polacchi e altri alleati lo scambiano per un generale (causa il rosso sul bavero e le stelle sparpagliate qua e là), e il suo arrivo presso un reparto provoca gran movimento di guardie e present'arm, seguito poi dagli equivalenti multiculturali della nostra pernacchia...

14. Luigi è molto occupato; oltre agli incarichi già detti c'è da interrogare i prigionieri italiani (rarissimi) e i civili a volte passano le linee; ci sono traduzioni da fare; c'è da fare l'interprete nelle più varie situazioni: a volte addirittura tra soldati gallesi o gaelici non anglofoni, che si esprimono in stentato italiano, e ufficiali inglesi! E una volta tra un prete italiano che pronuncia il latino al modo dei cattolici (medievale) e un cappellano americano di non so quale chiesa, che usa la pronuncia "classica" e dice "Kileero" anziché "Cicero".

Per un certo periodo di tempo Luigi passa alle dipendenze del Governo Militare Alleato (AM6) per collaborare alla raccolta e all'evacuazione di buona parte dei civili dalla testa di ponte. Lavora con un ufficiale americano italofono (Delos De John) e il suo autista scozzese (Jack Muirhead), e cerca di consolare come può la sua quota dei 20.000 profughi, tra cui tante povere donne e bambini. Si trasferisce all'uopo in una villetta sulla Via Severiana, ben presto colpita da una bomba tedesca che trapassa obliquamente il tetto e una parete e si pianta nel giardino senza esplodere.

Spesso le bombe tedesche non esplodono, si dice che siano fabbricate in Cecoslovacchia, e che gli operai cechi facciano un po' di sabotaggio per contribuire alla lotta contro l'hitlerismo.

Luigi allora si trasferisce con gli altri in tane scavate nella parete del ciglione che precipita dalla strada sulla spiaggia; una notte, essendo distratto, o avendo bevuto troppo rum, o entrambe le cose, cade dalla scaletta di accesso e rotola sulla spiaggia, ma si procura solo qualche ammaccatura.

15. Salvo qualche dispiacere come spia, e la costante tristezza per la mancanza di notizie dai suoi cari, Luigi non sta niente male; è riuscito a "liberare" (come si usava dire allora) una dozzina di soffici coperte americane, che, ripiegate, gli fanno da materasso (Luigi ha letto da qualche parte che l'America ha sei milioni di uomini e donne sotto le armi, a ciascun sono state consegnate due coperte; ma dai magazzini americani già usciti 36 milioni di coperte... Si dice addirittura che gli americani diano una coperta per un uovo fresco!); ha una trapunta pure americana, sotto la quale si dorme benissimo; per guanciaie usa la cintura di salvataggio gonfiabile, e la notte sta come un papa (per lo meno tra un aereo tedesco e l'altro; i nostri aerei, che passano a centinaia, non ci disturbano...).

La raccolta dei civili fa percorrere a Luigi tutta la testa di ponte e incontrare una quantità di gente: una missione italiana del SIM che organizza gruppi partigiani, ufficiali di collegamento di altre unità britanniche e americane, autorità civili (il Principe Borghese ecc.); persino Marlene Diotùch, venuta a rallegrare gli americani.

Un giorno Luigi finisce con la jeep in un campo minato, ma ne esce senza danni; finalmente ristabilisce i contatti con l'esercito italiano; arrivano dei carabinieri, e poi un reparto di artiglieria (567° Regg. della 210^a Div.), con mansioni di lavori portuali e altri, e per loro mezzo Luigi finalmente riceve paga e posta. Arriva anche un cappellano per vedere la tomba del povero Tavan e raccogliere

qualche cosa di lui; nel maggio del 1945 Luigi andrà ad Udine per parlare alla madre del caduto; un incarico, questo, che Luigi dovrà svolgere molte volte, purtroppo.

Per intanto, negli intervalli del suo lavoro, Luigi legge libri gialli e si esercita nel tiro a segno.

Quando è libero si reca in città su un camion che va a caricare rifornimenti; Luigi allora viaggia in piedi accanto all'autista, col busto fuori dal tetto della cabina, e osserva i caroselli degli aerei, pronto a ordinare l'alt e a buttarsi nel fosso in caso di pericolo. Ad Anzio c'è una casa semi distrutta, in cui aveva abitato un collezionista di gialli; Luigi ne "prende a prestito" a decine, e ne legge all'incirca uno al giorno, alternandoli con quelli in inglese distribuiti dalla NAAFI (l'organizzazione per i "conforti" a Navy Army Air Force).

Dal ciglio della strada spara ai relitti sulla spiaggia con armi inglesi, americane, tedesche, italiane; a poco a poco si impossessa di un piccolo arsenale di mitra, fucili, pistole e bombe a mano.

16. Altrettanto spesso Luigi è bersaglio di bombe e cannonate; del resto. La testa di ponte, che in marzo si restringe parecchio, è talmente affollata che ogni proiettile colpisce inevitabilmente qualcosa.

Una notte, quando Luigi è ancora al comando divisionale, comincia un cannoneggiamento che dura 2 giorni; la tenda è presto sfiorata dal rifugio quasi sventato; dopo un po' il vicino deposito di munizioni si incendia, e grandi cataste di granate cominciano a esplodere; schegge dappertutto, e proiettili interi che ci volano ronzando sulla testa. Noi fuori dalla tenda semidistrutta, appiattiti per terra, rintronati e con l'intestino in subbuglio; morti e feriti tutt'attorno, tra i quali "Tiny", un gigantesco granatiere della Polizia Militare, mio caro amico, addetto alla custodia dei prigionieri e delle AM Lire. Un altro giorno un aereo Forke Wulf messo in fuga da Anzio, ma ancora in possesso di una bomba, vede Jimmy e me in mezzo a un prato (stiamo andando a mangiare) e ci picchia addosso.

Noi siamo piatti per terra, cercando di scavare anche coi bottoni, come si dice, e la bomba (forse da 50 chili) scoppia a 50 metri almeno, buttando all'aria un bel po' di terra. "Stupido modo di sprecare una bomba", commentiamo poi - ma al momento...

17. Terminata l'evacuazione Luigi rientra alla divisione e riprende l'attività di prima. Le sue amiche suore, quando le rivede, gli chiedono aiuto; la vasca dei pesci rossi nel giardino è quasi vuota; non c'è modo di riempirla? Le suore stanno giorno e notte nelle cantine con i malati, ma il pensiero dei pesci evidentemente le conforta. Luigi, rischiando un processo per sabotaggio dello sforzo bellico, si impadronisce di un'autobotte piena d'acqua e la scarica nella vasca. Sfortunatamente si scorda che l'acqua è liberalmente condita col cloro, per ragioni precauzionali, e così i poveri pesci muoiono... Vent'anni dopo Luigi ritorna

per la prima volta a Nettuno, rivisita l'ospedale, e ritrova una suora che ancora ricorda e gli rimprovera lo scempio.

Ma allora le suore lo perdonano. Qualche tempo dopo Luigi viene ferito dalle schegge di una granata caduta vicino alla jeep, o forse da quelle del parabrezza andato in frantumi, benché abbattuto e avvolto in tela di sacco. NB: le nostre jeep facevano a meno di parabrezza, troppo pericoloso, davanti avevano una stanga di ferro con uncino, a protezione contro i fili elettrici e telefonici tesi attraverso la strada; sul fondo uno strato di sacchetti di sabbia contro le mine; appeso dietro un piccolo secchiello, in parte simbolico, serviva a versare acqua nel radiatore, ma anche, in teoria, per spillarne acqua calda per il tè – si dice che così si usasse in Nord Africa,

Sommariamente medicato, Luigi viene caricato su un'ambulanza, ma impone all'autista di portarlo all'ospedale civile, anziché a quello militare, e le suore lo curano amorevolmente. Del che Luigi conserva cicatrici sotto il naso e il mento (ora celate dalla barba), e sotto un ginocchio.

18. È forse il caso ora di dire qualcosa sull'andamento dell'operazione Shingle; coraggio, sofferenza e sacrifici da una parte e dall'altra, ma per noi un grosso fiasco; del resto, anche se, come gli eroi di Bill Mauldin (vedi poi), Luigi insisteva: "Un corno che questa buca non è il luogo più importante del mondo: ci sono dentro io!" (Analogamente, quando, in tempi successivi, il comandante del reggimento o del battaglione (spiritoso...) incoraggiava gli ufficiali alla vigilia di un attacco dicendo: "Tranquilli, si prevedono perdite inferiori al 5%", "Luigi rifletteva: "Già, ma se beccano me, è il 100%!"), lui e gli altri si rendevano conto che Anzio era un'operazione di 4° ordine, giustificato solo dallo scopo di facilitarne una di 3° ordine (Cassino), a sua volta accettabile come aiuto a una di 2° ordine (lo sbarco in Normandia, due giorni dopo la liberazione di Roma), che doveva servire ad alleggerire un poco lo sforzo dei sovietici, impegnati a vincere la guerra vera, quella di 1° ordine.

Allora si era tutti ammirati dell'Armata Rossa e di Stalin, naturalmente, e anche Luigi divenne comunista, e si confermò tale incontrando poi i partigiani a Firenze e sugli Appennini. In gennaio dunque lo sbarco, seguiti da giorni di accidia; in febbraio vani tentativi di sfondare verso Roma e/o verso Cassino; in marzo violenti tentativi tedeschi di ributtarci in mare (e per poco non ci riescono); in aprile e maggio una stasi rassegnata da entrambe le parti; cominciano addirittura i bagni di mare, e a volte i bagnanti inglesi vedono quelli tedeschi (e viceversa).

Ricordo soltanto un momento di furore dopo le Fosse Ardeatine: Noi avevamo un ufficiale di artiglieria nascosto in qualche cantina a Frascati (o nei pressi), al quale: partigiani comunicavano la posizione del famoso supercannone "Anzio Annie"; lui ce la comunicava per radio, e noi cercavamo di colpirlo con bombe e granate. La cosa non riuscì mai; il cannone fu trovato dopo la fine della battaglia.

Una notte l'osservatore ci comunicò la notizia delle Ardeatine, il nostro PWB (Psychological Warfare Branch) si mise all'opera con tutti i mezzi disponibili e con grande successo, e finalmente gli inglesi si arrabbiarono davvero. Dai tempi di Rommel in Africa avevano combattuto cavallerescamente, come i "cavalieri antichi" dell'Ariosto; ad Anzio e a Cassino ci furono leali tregue per permettere la raccolta dei morti e dei feriti, e i barellieri inglesi e tedeschi collaboravano equissimamente all'opera – vabbè, non si arrivò alle partite di calcio in terra di nessuno, come nella 1° Guerra Mondiale, ma poco ci mancò...

19. Dopo le Ardeatine gli inglesi divennero feroci; il capitano Hamish (v. poi) e Luigi ebbero a volte motivo di visitare le linee per raccomandare di non infierire sui prigionieri, che a noi servivano ben disposti a farsi interrogare. Sempre arrabbiati però erano i Gurlehas, i soldati nepalesi armati di mannaia; la loro etica militare o deontologia bellica non ammetteva le mine anti-uomo, di cui i tedeschi facevano grande uso; ma dopo qualche saggio della reazione Gurleha imparavano ad arretrare le loro linee ed a fare davanti a loro un vuoto di chilometri.

Nei due mesi di calma comunque si stabilisce una specie di tregua, al punto che quando una pattuglia inglese si imbatte in una tedesca nei meandri dei fossati pontini (che noi chiamavamo wadis), entrambe si siedono e si scambiano doni (cioccolato e sigarette da una parte, pane si segale e margarina dall'altra). I tedeschi rifiutavano di darsi prigionieri, e per gli inglesi la cosa è impensabile; in conclusione il vecchio graduato tedesco chiede al giovane sergente inglese "Quanti anni hai?" "Ventidue...". Gli batte una mano sulla spalla: "Torna dalla mamma, Bambino!" e se ne tornano ciascuno dalla sua parte; gli inglesi verso le colonne di luce che segnano la via di casa (grossi riflettori puntati verso il cielo; nelle notti nuvolose si creava così anche il "chiaro di luna artificiale"); i tedeschi verso le loro linee indaffarate: con i nostri aerei sempre addosso, i poveretti erano costretti a vivere e operare esclusivamente di notte.

20. Ora è tempo di parlare di uomini: lo "storico ufficiale" della divisione, incaricato di scrivere la storia della nostra operazione, era Richard Llewellyn, gallese, celebre autore di *Com'era verde la mia valle*, il comandante della sezione Intelligence era Lord Carnarvon, puro gallese; ma Luigi vuole ricordare specialmente il Capitano Hamish Henderson, scozzese e fraterno amico. C'era anche il corrispondente di guerra americano Ernie Pyle, il migliore di tutti; il cartoonist puro americano Bill Mauldin, con i suoi eroi straccioni, Billy e Joe; dalla parte inglese c'era John, con i "Tuo Types", rappresentanti quintessenziali dell'8ª Armata che aveva fatto la guerra del deserto.

Dopo la guerra Luigi scopre che aveva amici dall'altra parte: soldati repubblicani (repubblicchini si diceva allora) e italiani arruolati nell'esercito tedesco (reparti SS, antiaerei e anticarro); tra questi un carissimo compagno d'infanzia, D.B., col quale Luigi scambia ricordi e spiegazioni a posteriori: "Cos'era successo quella notte che abbiamo visto..., che abbiamo sentito...?"

21. Ma su queste pagine domina il ricordo di Hamish, col quale Luigi collabora in attività di vario genere, riservate e no, ma soprattutto nell'interrogare prigionieri tedeschi e italiani, nazisti e non; in massima parte poveri figli di mamma pure loro, affamati, laceri e pieni di pidocchi. Hamish è un esempio di *pietas* per i vinti, maestro per Luigi di umanità, di *sympathy* e *decency*, per dirla all'inglese; quando lo fanno arrabbiare, tutto quello che minaccia è di togliere loro il conforto di un tetto, del fuoco, del cioccolato, della sigaretta, del whisky, e di lasciarli alle cure dei "berretti rossi", come vuole il regolamento.

Del resto, c'è con noi un ex soldato tedesco, H.H., detto Bobby, un austriaco poco più che sedicenne che funge da attendente; quando un prigioniero è interessante ma reticente, Bobby riveste la sua vecchia divisa e passa con lui la notte, fingendosi pure lui prigioniero e scambiandosi reciproche confidenze...

La sera ci si scambia canzoni e barrellette (con scandalo dei "berretti rossi"); le canzoni dei soldati tedeschi, spesso di odio e disprezzo per Hitler e il nazismo, di irrisione per Mussolini e i fascisti:

"Au die Barrikaden (...) und in der Aktion,
Nieder mit den Hunden (...) von der Reaktion" etc.

(l'inno dei socialisti tedeschi)

"Kenust du den "Avanti" Schritt,
Ein Schritt vor zehn zuruck?" etc.

(sulla campana d'Italia)

"Oche, ihr armer Italiener
euer Land wird immer klainer" etc.

(sull'aria di *Giovinezza*)

Abyssinien ist ein schevarres Land,
schuvarre Manner und auch Fran'n" etc.

(sull'aria di *Oh Susannah*)

ma anche gli inni ufficiali, cantati in tono di scherno:

"Deutschland (...) uber alles" etc.

"Die Falnen hock" etc., (l'inno nazista)

e le canzoni sentimentali:

"Ich hatte einen Kameraden" etc.

"Lili Marlene"

"O Tannenbaun"

"Muss i' denn"

e tante altre (Luigi le canta ancora, sotto la doccia).

22. E quando non ci sono prigionieri Luigi impara canzoni scozzesi e gaeliche, inglesi e americane, e Hamish italiane piemontesi e milanesi, alpine (della 1^a Guerra Mondiale) e più tardi partigiane.

Hamish sta allora scrivendo *Elegies for the Dead in Cyrenaica*, (inglese e tedeschi e italiani), la raccolta che lo ha reso noto (e presente in tutte le antologie);

scrive anche parodie burbesche e ribalde, poesie e ballate militari o meno serie o "arrabbiate"; Luigi impara quelle per Anzio, come:

"The Ballad King Faruk and Queen Farida"

(molto irrispettosa per i reali d'Egitto)

"The Highland Division's Farewell to Sisily"

(tuttora notissima, accompagnata dalle cornamusa)

Quelle della testa di ponte:

"The Ballad of the Banffies"

(per i Gordon Highlanders)

"The Ballad of Anzio"

"The Road to Rome" (per cui vedi sotto)

Quelle successive, come

"The Ballad of the D-Day Dodgers"

("D-Day Dodgers", ossia "lavativi imboscanti in Italia per scansare lo sbarco in Normandia" era una frase attribuita a Lady Astor, l'americana divenuta deputatessa inglese, e la ballata è la sardonica risposta, nell'aria di *Lili Marlene*).

Dopo Anzio Hamish, Bobby e Luigi proseguono insieme per Firenze e la Linea Gotica; nel 1945 si separano: Luigi è trasferito ad altra divisione, Hamish a un incarico superiore, nel quale ha a che fare con il Maresciallo Graziani. Tornato in Italia dopo missioni in Germania e Italia, scrive di Graziani e di altri sull'*Unità*, e Scelba lo espelle come indesiderabile. Poi, mentre Bobby vive da buon borghese in Austria, Hamish diventa professore universitario a Edinburgo, si occupa di poesia e fiabi scozzesi; pubblica raccolte politiche, traduce le *Lettere di A. Gramsci*, e tante altre cose. Ora è in pensione; di quando in quando lui e Luigi si incontrarono, e cantano insieme le vecchie canzoni.

23. Ma torniamo ad Anzio: finalmente gli alleati sfondano a Cassino (dopo la barbara distruzione dell'Abbazia), grazie soprattutto alle truppe franco-marocchine del Gen. Juin; i fronti di Anzio e Cassino si congiungono il 25 maggio, e il Gen. Clark commette l'ultima fesseria; vanitoso com'è, vuole essere "il primo e unico conquistatore di Roma dal sud", ferma le truppe di Cassino, e non quelle di Anzio e Nettuno, anziché tagliare la ritirata tedesca, punta direttamente su Roma.

Così il 4 giugno 1944 Luigi entra in Roma, passando per Ardea e la Via Laurentina; per strada passa anche lui su un povero tedesco schiacciato nel polverone della strada e ridotta ad una sagoma di cartone; per Luigi quello è il ricordo più vivo di quel giorno... Per l'occasione si è messo in uniforme di granatiere, e raccoglie i baci di centomila ragazze (o così gli pare al momento).

Le cornamuse e i tamburi riuniti dai battaglioni scozzesi suonano per i romani al Colosseo, al Campidoglio e Piazza Venezia, per il Papa a S. Pietro, e per i morti alle Fosse Ardeatine.

Nel 1984 Luigi accompagna in Italia un gruppo di veterani scozzesi, di vedove e di orfani; Anzio, Cassino, Roma, Firenze; cornamuse e le corone di papaveri (all'uso britannico) onorano i caduti nei vari cimiteri e i monumenti eretti sui luoghi delle battaglie, e ancora una volta le vittime delle Ardeatine.

24. Il Comando della 1^a Divisione si sistema presso Roma, prima a Monte di Leva, sulla Laurentina, poi a Monte Migliore, e per oltre un mese restiamo lì a leccarci le ferite e contare le perdite, che sono state ingentissime. Riceviamo la visita del re Giorgio VI; Luigi, arrabbiato perché ancora non gli hanno concesso una licenza, si rimette in uniforme italiana, e il re ha un'espressione di meraviglia e curiosità mentre lo passa in rassegna con le truppe schierate.

Luigi incontra vecchi compagni lombardi, tra cui i bresciani Ambrosione e De Franceschi, reduci da Cassino e ora inviati al Quirinale; incontra anche il Papa: quando le cornamuse suonarono in Piazza S. Pietro qualcuno non badò più che tanto alla neutralità del Vaticano (una jeep entrò addirittura nella basilica), e vi fu qualche incidente con le guardie svizzere. Ora Luigi va con altri a porgere le nostre scuse al Cardinale Vicario (Mercati?), che benignamente organizza un'udienza speciale col Papa.

25. A Pio XII suoniamo e cantiamo *The Road To Rome*, il pezzo composto per l'occasione e scritto da Hamish Lowland Scots (Lallans), che il Papa naturalmente non capisce, e Luigi è pregato di tradurre; ma, permettendo che non vuole offendere le orecchie di Sua Santità, Luigi ne fa una castigata parafrasi. Le tue strofe suonano infatti pressappoco:

- 1) I Cesari erano una manica di s..., che proclamarono al mondo la balla che tutte le strade conducono a Roma;
- 2) Ma dopo anni di guerra e di rottura di c... sembrava proprio che nessun c... di strada conducesse a Roma;
- 3) Ma oggi le cornamusa suonano sotto il cupolone, e la Scozia oggi proclama al mondo che la nostra strada ci ha portato a Roma!"

Durante la sosta a Roma Luigi visita la città e i cittadini; fa gite ai Castelli, e di lì guarda il panorama di Anzio e Nettuno, e rabbrivisce per l'ultima volta: loro stavano qua, e noi stavamo là; proprio come un tiro al bersaglio!

Arriva anche la licenza, che Luigi trascorre presso la famiglia di un commilitone carissimo, Bottero; ora lui è ancora a sud con i resti del XVII Batt. d'Istruzione, ma la sua famiglia accoglie Luigi con affetto; Luigi inoltre si è fatto dare dalla sussistenza ampie provviste di scatolame ecc.; per trascorrere la licenza presso amici, e a Roma la fame è ancora tanta...

Da Roma Luigi, attraverso la Croce Rossa, manda un messaggio rassicurante a casa, dicendo di essere insegnante a Bari; i suoi lo riceveranno nell'aprile 1945, e subito dopo l'armistizio, per altro tramite, la notizia che Luigi è diretto in Austria con la 78^a Divisione di fanteria britannica, e verrà a Milano appena gli daranno una licenza.

Per lo stesso mezzo Luigi riceve, proprio a capodanno del 1945, un messaggio del padre, spedito poco dopo l'8 settembre 1943; non si può dire che la Croce Rossa fosse un prodigio di efficienza...

E meno male: qualcuno allo Stato Maggiore di Brindisi, per precauzione (evitare che i tedeschi e i fascisti venissero a sapere che il Signor Castigliano di Milano aveva un figlio "traditore badogliano") aveva fatto sapere alla Croce Rossa, a Ginevra, che Luigi era "disperso, presumibilmente morto", ma la Croce Rossa non lo fece sapere ai miei – né glielo dissero i miei profughi in Svizzera (Antonio Cadorna, l'urbanista, e altri), venuti a conoscenza della cosa.

Luigi comunque non doveva far parlare di sé, né farsi fotografare; peccato per la sua immagine e le pubbliche relazioni...

26. Qui termina la storia di Luigi liberatore di Roma, il quale divenne poi sottotenente del 651 (CL), Nucleo I, 8^a Armata Britannica, liberò Firenze (agosto 1944), sfondò la Linea Gotica, liberò Ferrara (aprile 1945), conquistò la Carinzia (facendo migliaia di prigionieri di almeno dodici nazionalità diverse), e finalmente collaborò fino al dicembre 1945, in gran segreto (la cosa non si doveva sapere) al governo di Pola sotto occupazione inglese (mentre l'Istria era ormai diventata – o ritornata – slava).

Milano, gennaio 1994